

## Due giornate per la fraternità: riflessioni, letture e preghiere sul tema della fraternità.

Iniziativa svoltasi presso il Tempio della Fraternità, Cella di Varzi, 3-4 Ottobre 2015

### *Deporre le proprie armi interiori*

*A cura di Maurizio Sanvito*

#### **PREMESSA**

Scrivo in seguito alla giornata trascorsa nelle colline del Pavese, terra piena di risorse, questa premessa che credo sia anche un conclusione. Ovvero ho scritto queste parole, dopo il mio racconto (mi piace chiamarlo così) a Cella di Varzi, forse per la presenza nella sala conferenza di una vecchia stufa a legna che mi ha ricordato casa mia da bambino e i racconti di mio padre sulla guerra, mentre alimentava la stufa “economica” con la legna da ardere.

Nella mattinata di domenica prima di salire al Tempio della Fraternità, mi sono fermato a Varzi in un negozio per comprare il mio pranzo, tra la frutta, ho notato delle grosse castagne che mi hanno in qualche modo colpito per la loro dimensione ed attratto talmente che ne ho comprate un po’ inconsapevole che questo gesto aveva in sé un significato importante.

Sono arrivato al Tempio della Fraternità di Cella di Varzi, e nella sala conferenze ho messo le castagne “sul fuoco”.

Piano piano le castagne hanno preso colore e profumo attirando l’attenzione tra i presenti.

Tutti si sono premurati poi di “togliere le castagne dal fuoco” prima che bruciassero.

Ho colto in questo piccolo gesto una grande insegnamento: togliamo le nostre parole dal fuoco prima che diventino dardi incandescenti, che brucino e ci brucino e che riducano in cenere e ci riducano in cenere.

Usiamo le parole che hanno preso colore e che profumano.

Ed ora vi posso raccontare..... la mia storia.

Mi sono stupito nel constatare quali significati ci fossero nella parola DEPORRE.

Non e' come il posare, ad esempio un farfalla si posa su un fiore ma poi riprende il volo.

Deporre e' "Porre giù" togliersi di dosso: un carico, un peso; "*depose il sacco che aveva sulle spalle; depose gli abiti*".....

Differisce da "posare", non solo perché più solenne, ma anche perché esprime l'intenzione di non riprendere subito o non riprendere più l'oggetto deposto.

Deporre e' anche deporre una testimonianza e forse oggi sono qui anche per questo.

Questa piccola premessa la voglio lasciare qui nel mio racconto come sospesa, come le tante parole che non diciamo ogni giorno e che rimangono sospese oppure come i "conti che rimangono sospeso".

Nella scorsa primavera, sono stato qui per la prima volta , per un incontro formativo.

Sapevo poco di questo luogo, se non quello che si trova su internet.

Ho pensato, aldilà della giornata formativa, che potevo fare una bella passeggiata in moto, il mezzo che preferisco e così ho fatto.

Mentre mi avvicinavo al luogo dell'incontro chiedevo dove fosse esattamente la strada per arrivarci. Ho chiesto informazioni a parecchie persone nel tragitto, ma poche mi hanno risposto poiché non sapevano di cosa parlassi.

Ho chiesto infine ad un uomo di una certa età che camminava sulla strada e finalmente mi ha dato un indicazione precisa.

Mentre percorrevo la salita, con la mia moto, pensavo alla dolcezza delle colline dell'Oltrepo' Pavese, alle dolci curve e a quanto era dolce quella persona che avevo incontrato.

Mi chiedevo come mai pensassi a tanta dolcezza, quando improvvisamente intravedo sulla strada posizionato in un piccolo parco, un aereo militare e ho pensato di essere capitato in un fac-simile di Gardaland e soprattutto alla fatica che avevano fatto a portarlo lì, faccio un'altra curva e vedo un carro armato, bombe, cannoni e tante altre armi. MA DOVE SONO CAPITATO!

Penso, quanto è lontano da me questo posto, chi mai ci potrà venire qui, ormai le guerre sono dimenticate, i parchi delle rimembranze sono ormai coperti di rovi.

Rifletto sulle parole che mi vengono alla mente, DOLCEZZA, FATICA, COPERTE di ROVI.

Arrivo sul piazzale della chiesa e non smetto di stupirmi e mi chiedo chi sia quella mente CONTORTA (come il filo spinato) che ha pensato di raccogliere qui tutte queste armi in questo luogo. Che senso ha mi sono chiesto?.

E come mai tutte queste domande che mi faccio?

Allora capisco che questo luogo è fatto perché chi ci arriva si faccia finalmente delle domande e che tocchi con le proprie mani le armi e colga appoggiandole su di esse la freddezza dell'acciaio, la potenza che emanano e il dolore che possono fare.

Vi svelerò oggi un mio piccolo modo di sentire, mi piace accarezzare e toccare ogni cosa in cui penso vi sia un significato e per cogliere quali emozioni possa emanare, quali pensiero possa far sorgere nella mia mente.

Entro nel Tempio della Fraternità e anche lì colgo con stupore il progetto di chi ha pensato di costruire e arredare un luogo con questa modalità.

In questa Chiesa vi sono migliaia di oggetti che emanano pensieri di dolore e morte, ma vi sono anche le fotografie, le lettere piene di amore e dolcezza che ogni persona che avuto il desiderio di avere anche per un momento, accarezzando la lettera dei propri genitori o quelle delle proprio amore.

Io sono stato attratto da un grosso libro posto su un leggio che contiene un lungo, lunghissimo elenco di persone disperse in guerra, e in questo libro voltando le pagine, ho cercato quei dispersi che avevano il mio stesso cognome.

“DI SPERSI” un'altra parola su mi trovo a riflettere.

La visita di questo luogo mi ha riportato ai conflitti quotidiani, sia con noi stessi che con gli altri.

Siamo disposti ogni giorno ad affilare le armi ed ad accarezzarne l'acciaio volendone quasi sentire il grado di affilatura per sentirci pronti per la battaglia nella famiglia, nei luoghi di lavoro, nella società in generale.

La collera, l'odio, il risentimento, le invidie sono il carburante che fa' muovere i nostri mezzi da battaglia.

Oggi siamo in questo luogo, dove ci viene proposto anche il silenzio, quel silenzio che cerchiamo ogni giorno, quella sensazione di pace che vorremmo cogliere a piene mani.

Rileggo dall' inizio questa relazione, pardon racconto, e mi stupisce quanto sia stato illuminante pensare a questo luogo. Quali insegnamenti ne ho tratto?

Ho scritto: "*chiedevo dove fosse esattamente la strada per arrivarci*"; ne ho tratto l'insegnamento che abbiamo la necessità di cercare la strada che ogni giorno che porta alla pace interiore.

Ho scritto. "*Pensavo alla dolcezza delle colline del pavese*"

Abbiamo bisogno di dolcezza aggiungo di tenerezza, come le dolci colline del pavese ci insegnano, quali antagonisti della durezza, della rigidità.

Ho scritto della mente contorta come filo spinato;

Lasciamo andare i pensieri che ci contorcono che ci pungono e feriscono ogni giorno.

Ho scritto di parole sospese e di conti sospesi.

Lasciamo fluire le parole sospese che non riusciamo a dire, parole di amicizia, di comprensione e di fratellanza, facciamo sciogliere i fogli dei conti sospesi come neve al sole.

E soprattutto deponiamo qui le nostre armi interiori, togliersi di dosso, un carico, un peso; Deporre il sacco che abbiamo sulle spalle; svestirsi.

Come ho detto precedentemente DEPORRE e' anche deporre una testimonianza e forse oggi siamo qui anche per questo.

Vi propongo quindi simbolicamente di scrivere su un piccolo foglio quali sono le vostre armi interiori , l'odio, la collera e il risentimento, l'invidia, la violenza ecc ecc. Raccogliamo in un cesto questi bigliettini e li lasciamo qui in questo luogo, li deponiamo qui. Vorrei oggi che quando ognuno di voi ritorni alla propria casa si potesse sentire più leggero, coccolato dalla dolcezza delle colline dell' Oltrepo' Pavese.

*Dicembre 2015, tre mesi dopo il mio intervento sono ritornato al Tempio della Fraternità e ho scritto questa lettera*

Cari Marinella, Stefania e Maurizio,

*“Vi voglio far partecipi della mia visita odierna al Tempio della Fraternità a Cella di Varzi, dove ero intenzionato a portare la foto di mio Papà che e' deceduto 40 anni fà.*

*Il mio papà si può dire anch' esso vittima della guerra, ha passato 9 anni in marina sul cacciatorpediniere Strale, una nave di scorta e di combattimento , lui era un cannoniere, solo il rumore che genera il cannone quando spara porta spavento e il mio papà era spaventato dalla vita. E' stato un lungo lavoro di riscoperta, di elaborazione e infine di comprensione e tenerezza.*

*Il mio gesto di oggi e' stato anche di liberazione, ho liberato mio papà dal limbo in cui era imprigionato e ora riposa in pace in attesa del nostro nuovo incontro.*

*Ho avuto nel portare a termine questo mio progetto delle difficoltà , delle resistenze che si sono manifestate nel concreto.*

*Quando ho portato a stampare le foto di mio papà la macchina da stampa si è rotta, poi nel viaggio di andata ho trovato un nebbione di notevole spessore ed infine quando sono arrivato al tempio la porta era chiusa.*

*Non mi sono perso d'animo, volevo tanto giungere al termine di questo cammino e iniziarne un' altro.*

*Ho chiamato un numero di telefono che era in bacheca all'esterno della chiesa e per farla breve dopo due telefonate e' arrivata una signora col marito che gentilmente ha aperto la porta principale del tempio tutta per me e per mio papà.*

*Ho letto ad alta voce i pensieri che ho scritto di mio pugno su retro della foto per mio padre, lacrime di gioia e di liberazione mi hanno rigato il volto. E' stata una gioia infinita. Ho ringraziato e ho salutato.*

*Poi sono salito all' Eremo di Sant' Alberto sempre circondato dalla nebbia.*

*Non vi era alcun visitatore, sono entrato nella chiesa per cercare un presepe, ho trovato una bellissima culla con Gesu' Bambino appena nato e in quel momento mi sono sentito rinato anch'io.”*

Maurizio Sanvito